FERMO RICHIAMO DEI COMUNISTI AL PRI E AL PSU

SPEZZARE IN SICILIA IL VINCOLO della complicità con la D.C.

La mozione comunista che chiede la liquidazione di un governo regionale già cadavere dopo le elezioni del 19 maggio illustrata dal compagno De Pasquale — Auspicati nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra per dare all'Isola un nuovo programma di riforme e alla Regione la forza di realizzarle

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

Un fermo richiamo al PRI, al PSU e alle minoranze dc perché spezzino il vincolo di complicità che — al di là delle critiche sterili e delle proteste verbali — li lega al gruppo di potere responsabile del malgoverno regionale, è stato rivolto questa sera in assemblea dal presidente del gruppo parlamentare comunista compagno De Pasquale che con un forte discorso ha aperto il dibattito sulla mozione di sfiducia alla giunta siciliana di centro-sinistra presentata dal PCI.

La mozione comunista (cui se ne è aggiunta un'altra del MSI), sottolinea che mentre da un canto l'aggravarsi della situazione economica e sociale della regione — cui corrisponde una ondata crescente di lotte — conferma il totale fallimento della azione governativa su tutti i piani e in tutti i campi, dall'altro il risultato delle elezioni del 19 maggio esprime una inequivoca condanna popolare al centro-sinistra e fornisce il colpo di grazia politico al governo regionale dal quale il PRI è già uscito e che è espresso da uno schieramento sempre più diviso e in fermento. Da qui la proposta della sfiducia e l'auspicio che nuovi rapporti si determinino tra tutte le forze di sinistra per dare alla Sicilia un nuovo programma di riforme e alla Regione la forza di realizzarlo.

In questo senso, ha detto De Pasquale, la nostra iniziativa ha già raggiunto un primo scopo: quello di provocare un dibattito, prima ancora che in questa aula, già nei partiti del centro-sinistra, costringendo tutti ad uscire allo scoperto sia pure in modo ancora inadeguato alla ampiezza della crisi e alla urgenza dei problemi.

Qui De Pasquale ha tracciato una breve sintesi del nuovo che è maturato in Italia: la crisi profonda delle illusioni riformiste e della loro funzione di rottura a sinistra; il fallimento della politica delle riforme indolori; il travaglio che scuote il partito socialista unificato.

Nessuna eco questi elementi trovano ancora in forma chiara qui in Sicilia, e ciò è tanto più grave in quanto vediamo una crisi pericolosissima delle istituzioni autonomistiche che ci richiama all'urgenza e alla necessità di un ritorno alle origini, ai valori autentici del regionalismo, che proprio il maturare di condizioni nuove nella situazionep olitica italiana esaltano.

Da queste considerazioni De Pasquale si è mosso per sviluppare il suo discorso nei confronti dei socialisti. Essi sostenevano che al centro sinistra non esistesse alternativa. Che in realtà ci fosse lo ha detto il punto d'approdo, pur ancora equivoco e insufficiente, del dibattito del Comitato centrale del PSU. Perché lo sganciamento vale per Roma e non per Palermo? — si è chiesto il capogruppo comunista rivolto ai deputati del PSU — Forse che per la giunta regionale potete dare un giudizio meno grave di quello espresso dal vostro stesso partito sulla esperienza di collaborazione con la DC vissuta a livello nazionale?

A questo punto non possono più bastare le richieste di verifica e di garanzia, identiche del resto a quelle invano invocate un anno fa; e battere su questo tasto, e su questo soltanto, non tirando cioè alcuna conseguenza pratica dagli sfoghi sempre più verbosi, è una grave manifestazione di doppiezza e di opportunismo.

Lo stesso valga per le proteste di «aggressività» del PRI e per le fiere denuncie dei dirigenti della CISL che con una mano stilano documenti di fuoco contro questo governo e con l'altra lo appoggiano dall'interno. E' con profondo rammarico — ha detto a questo punto De Pasquale — che vediamo forze indispensabili per rinnovare profondamente la Sicilia e la cosa pubblica regionale, restare ancora prigioniere di una concezione deleteria del potere che si esercita nelle oscure complicità del vergognoso regime degli enti pubblici, del sottogoverno della violazione degli impegni programmatici più elementari del totale fallimento mostrato di fronte ai più gravi eventi della vita sociale italiana.

A questa bancarotta — che impone la liquidazione immediata di un governo già cadavere — i comunisti contrappongono una alternativa di forze democratiche che possono coagularsi attorno ad una piattaforma concreta di lavoro che accolga le spinte provenienti dalle masse siciliane: una piattaforma che liquidi i cincischiamenti attorno ad uno schema di piano superato dai fatti e che preveda piuttosto un programma di investimenti pubblici da concordare con le partecipazioni statali, che avvii una vera e generale riforma agraria, che soddisfi ad elementari esigenze di vita civile, che rinnovi e moralizzi la vita pubblica, il bilancio della regione e gli enti economici, che assicuri una gestione democratica degli enti locali, che promuova una industrializzazione non condizionata dai monopoli privati.

Al discorso di De Pasquale seguito con grande attenzione da tutti i settori dell'assemblea e salutato al termine da un forte applauso dell'opposizione di sinistra sono succeduti quelli del missino Grammatico e del pacciardiano Masino. Domani pomeriggio seguito del dibattito (è previsto un intervento polemico dell'ex capogruppo socialista Lentini): nella stessa serata replica del presidente della regione Carollo e voto finale della mozione.

g. f. p.

Nuovo colpo all'economia abruzzese

Smantellata l'IMA in 300 senza lavoro

Una recente manifestazione contro la smobilitazione dell'IMA

Dalla nostra redazione

PESCARA, 18

La IMA sarà smantellata e tutto il macchinario verrà trasportato a Milano dalla COMMETAL, la ditta che l'ha acquistato per la cifra di 162 milioni. La vendita è stata autorizzata il 12 giugno scorso dal Tribunale di Pescara. La ditta milanese si è accaparrato tutto il materiale del valore di circa mezzo miliardo, versando un anticipo di venti milioni.

Dopo mesi di attesa viene così drasticamente decisa la sorte della IMA e dei suoi circa 300 operai che restano senza lavoro. In questi mesi, prima e dopo la dichiarazione di fallimento, i lavoratori si sono battuti con alla testa i dirigenti della CGIL e degli altri sindacati e attraverso l'azione decisa del PCI e delle altre forze politiche democratiche per impedire la smobilitazione.

Dopo numerosi rinvii e manovre speculative è stato oggi rapidamente attuato ciò che era stato deciso fin dalla notte in cui la polizia fu inviata contro gli operai che occupavano lo stabilimento. Infatti un intervento risolutore del capitale pubblico e degli istituti finanziari statali, quale l'IMI — che pure è creditore dell'azienda — è stato ripetutamente negato dal governo, mentre i dirigenti locali della Democrazia cristiana e del centro-sinistra propugnavano la cosiddetta «soluzione privatistica» con intenti chiaramente di copertura di una politica disgregatrice dell'economia della città e dell'intera regione.

La linea del PCI, sostenuta sia in sede locale che in Parlamento, invece è stata e rimane quella di rivendicare nel settore una diversa politica delle partecipazioni statali quale strumento per lo sviluppo industriale dell'Abruzzo. Questa linea è stata riconfermata dagli stessi operai dell'IMA in una assemblea tenuta nei giorni scorsi presso la Camera del Lavoro. Tale indicazione è ancora oggi valida, anche di fronte all'attuale grave notizia, che non a caso viene dopo il periodo elettorale.

Anche a Lanciano, per citare una simile situazione, si è atteso che i risultati delle elezioni fossero noti per comunicare i licenziamenti all'ATI. Ma da Lanciano viene tuttavia un chiaro monito alle classi dirigenti.

La risposta popolare è stata una risposta di lotta. La rivolta del popolo lancianese ha costretto l'ATI a garantire per il prossimo anno l'occupazione di tutte le maestranze.

La lotta ha deciso e deciderà per il futuro anche per la IMA e per i lavoratori pescaresi, perché solo attraverso di essa si potrà sconfiggere la Democrazia cristiana e imporre una politica nuova nei riguardi di Pescara e dell'intero Abruzzo.

Gianfranco Console

L'Attivo del PCI di Catanzaro

Al centro del dibattito i mali della Calabria

Gli accordi del MEC accentuano la crisi nelle campagne - La speculazione edilizia - La campagna della stampa occasione per una forte iniziativa politica

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 18

Gli anni del centro-sinistra hanno lasciato irrisolti i problemi di fondo della Calabria: riforma agraria, lavoro per tutti, fine dell'emigrazione, istruzione, qualificazione professionale, ecc. Non si sta sostanzialmente meglio oggi nelle campagne e nelle città della regione.

Il «benessere» è una facciata (ma spesso neanche questa facciata c'è) ed è dovuto alle rimesse degli emigrati e all'entrata proveniente dalla pubblica amministrazione. Il lavoro contadino non rende. I braccianti lavorano poco e quando lavorano sono malpagati. Nelle poche industrie gli operai sono sfruttati più che altrove con l'assurda giustificazione che «almeno loro un pane sicuro ce l'hanno». Nelle campagne i contadini pagano il prezzo di una politica sbagliata: e l'entrata in vigore del MEC per loro è quanto di più sbagliato ci potesse essere. Nella sola provincia di Catanzaro, oltre 80.000 piccoli produttori di olio attendono ancora che venga loro corrisposta la famosa integrazione sul prezzo stabilita dal MEC e che dovrebbe compensare gli olivicoltori delle gravi perdite subite nella vendita a basso prezzo del loro prodotto.

Le pratiche per questi pagamenti sono impelagate nei vari uffici dove, di volta in volta, si sostiene o di essere al corto di fondi disponibili o di avere pochi impiegati per l'esame delle pratiche stesse. Prima o poi, comunque, sono soldi che andranno a dare un po' di ossigeno ai contadini, ma l'anno prossimo ci sarà ancora l'integrazione?

Gli accordi comunitari non garantiscono in questo senso, né il governo italiano, nel corso di questi ultimi due anni, dacché l'accordo è in vigore, ha fatto nulla per sanare in altro modo la crisi, cioè mettere in condizione i contadini a produrre a minor prezzo o a cambiare coltura anche se questo era lo spirito degli stessi accordi atti a corrispondere per un certo periodo l'integrazione ai produttori italiani.

Ma non è soltanto per l'olio che il problema è aperto. C'è la bietola, ci sono le arance. Il grano va avanti pure di anno in anno con l'integrazione. Il problema, dunque, va affrontato globalmente, con la riforma agraria che sia un profondo cambiamento nella conduzione dei campi, nelle colture e nel mercato.

Nelle città si è sempre più in preda a gruppi di speculatori che soffocano lo sviluppo razionale dei centri abitati e, pur di sfruttare un centimetro di terra, mettono a repentaglio la vita degli operai.

Il caso di Catanzaro è lampante. Appena qualche settimana fa tre operai sono morti sotto tonnellate di terra. I mandati di cattura riparano solo in parte il danno. Oggi, nella maggior parte dei cantieri, si costruisce senza osservare le misure di sicurezza. Il Comune non ci bada. La maggior parte delle costruzioni è nelle mani di personaggi legati al gruppo che detiene il potere nella città. Sotto prestanomi si nascondono individui che hanno grosse responsabilità sia al Comune che nel partito di maggioranza relativa. E, mentre la speculazione sulle aree viene favorita, i fitti salgono, i tuguri rimangono, diecine di persone, nella sola città di Catanzaro, ogni giorno devono fare ricorso alle cure dei sanitari per malattie contratte nelle abitazioni malsane.

Questi temi sono stati al centro del dibattito nell'attivo provinciale convocato dal PCI, domenica 16 giugno, nel Ridotto del Teatro Comunale.

L'attivo, convocato per il lancio della campagna per la stampa comunista, ha finito con l'essere un'occasione per porre in discussione anche il risultato elettorale e la situazione venutasi a creare nel Paese e nella regione in seguito al voto del 19 maggio.

Il risultato conseguito in Calabria non può essere soddisfacente, ma è lontano dall'essere quella sconfitta di cui, sia pure cautamente, parlano gli avversari. Molti sono gli ostacoli contro i quali ha cozzato e cozza l'azione del nostro partito. Si tratta di ostacoli obiettivi e soggettivi. C'è non soltanto la volontà, ma anche la forza per superarli. Nelle settimane che verranno il partito dovrà essere alla testa delle forze vive della regione che reclamano una nuova politica e un nuovo governo. Un azione immediata verso queste forze non può che dare buoni risultati.

La campagna per la stampa, che si è ufficialmente iniziata, è l'occasione più importante e non può andare perduta. Avvicinare quanto più gente possibile è l'obiettivo di ogni comunista nei giorni che verranno.

Franco Martelli

Rinviato il processo alle ACLI di Chieti

LANCIANO, 18.

Il processo contro i dirigenti provinciali delle ACLI di Chieti, che doveva svolgersi per direttissima presso il Tribunale di Lanciano, è stato rinviato a lunedì 24 giugno su richiesta della difesa. I dirigenti delle ACLI, come è noto, sono accusati di aver diffuso notizie false e tendenziose in relazione ad un manifesto da essi prodotto, in cui veniva condannato l'operato della polizia contro il popolo lancianese in lotta.

Agli imputati sono giunti in questi giorni messaggi di solidarietà da parte di dirigenti e di forze politiche democratiche. Fra gli altri hanno telegrafato i compagni D'Alonzo, segretario della Federazione del PCI di Chieti e Massarotti, segretario della Federazione del PCI di Pescara.

Cagliari: spaventosa crisi nel settore sanitario

635 posti letto per oltre 200 mila abitanti

Il progetto del nuovo ospedale bloccato a causa dei contrasti di potere tra i partiti di centro-sinistra

CAGLIARI — Dipendenti ospedalieri manifestano davanti al palazzo della Regione per miglioramenti salariali e per la costruzione di un nuovo ospedale (in alto); intanto i malati sono costretti in un ambiente antigienico e angusto (foto in basso). Del nuovo ospedale promesso c'è solo il plastico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

Il fallimento del centro-sinistra nel Comune di Cagliari, oltre che dalla crisi idrica e dalla mancanza di alloggi, è reso ancora più evidente dalla situazione disastrosa delle attrezzature sanitarie. Proprio in questi giorni sono scesi in lotta i dipendenti degli Ospedali Riuniti. L'agitazione è stata decisa per rivendicazioni economiche, ma è ugualmente servita per riportare all'attenzione delle autorità governative e regionali il problema delle strutture ospedaliere. Il progetto per il nuovo ospedale è sempre bloccato a causa delle accese divergenze sorte tra i clinici e il ministro Mariotti. Inoltre c'è la grossa «grana» della presidenza, a cui aspirava un uomo del PSU. Lo ente è passato invece sotto il controllo dell'ex ingegnere capo del Genio Civile, Villamiran, notoriamente uomo di Garzia, presidente del CIS e capo della destra democristiana cagliaritana.

Lo scontro tra socialisti e dc, che avviene a livello di sottogoverno e non di un concreto programma di sviluppo delle attrezzature sanitarie, aggrava il caos del vecchio ospedale. Il quadro è quanto mai drammatico. Per illustrarlo basterà citare alcune cifre, che dimostrano come sia necessario intervenire nel settore con assoluta urgenza.

L'Ospedale Civile di Cagliari è stato costruito oltre 120 anni fa, con una capienza di 250 posti letto, per soddisfare le esigenze di una popolazione che non superava i 25 mila abitanti. Con successivi aggiustamenti e modifiche, la ricettività del nosocomio è stata portata a 635 posti letto, compresi quelli sistemati nei corridoi e in altri locali di fortuna, poiché l'edificio non è stato ampliato. Nel frattempo la popolazione della città è aumentata fino a superare le 200 mila unità. A ciò si aggiunga il fatto che una vasta zona della Sardegna e una crescente popolazione dell'interno gravitano sullo stesso ospedale. Ne deriva che i medici si trovano assolutamente impossibilitati a fronteggiare le richieste e le esigenze di assistenza, pur esse accresciute con il passare degli anni.

Si può dire che, salvo alcune apparecchiature scientifiche ed alcuni moderni impianti, la situazione generale resta indietro di un secolo. Insufficienti sono i locali, mancano centinaia di posti letto, inadeguati risultano i servizi generali (cucina, lavanderia, disinfezione). Ogni giorno diecine di malati vengono respinti per l'impossibilità di ricoverarli. Aumenta di anno in anno il numero delle presenze giornaliere: attualmente la cifra è sul mezzo milione, con un aumento in dieci anni di ben 200 mila unità. Le stanze sono ormai superaffollate, i corridoi sono occupati da letti e brande sistemati alla meglio. Ogni metro quadrato di spazio viene utilizzato per un posto-letto.

Nonostante le «misure di emergenza», si è ben lontani dal riuscire a soddisfare tutte le esigenze. Basti pensare che a Cagliari e in Sardegna si hanno poco più di due posti letto ogni mille abitanti, mentre il fabbisogno minimo, secondo l'organizzazione mondiale della sanità, è di 10 posti letto ogni mille abitanti.

Di fronte ad un così disastroso stato di cose, che denunzia la grave arretratezza della Regione Autonoma in un importantissimo settore dei servizi sociali e civili, le autorità governative, regionali e comunali continuano a palleggiarsi le responsabilità, giocano a scaricabarile, non provvedono perché i malati vengano ricoverati in tempo e curati meglio, bisticciano tra loro per i posti di comando invece di pensare seriamente alla salute dei cittadini cagliaritani e dei sardi.

La responsabilità della gravissima crisi ricade, dunque, in modo chiaro sulle forze che governano, sia a Cagliari che a Roma: la Democrazia cristiana e i suoi alleati socialisti e repubblicani.

g. p.

In conseguenza del voto del 19 maggio

Centro sinistra in crisi nella provincia di Foggia

E' possibile dare vita ad amministrazioni comunali di sinistra a Lucera e Ortanova - Si sono dimessi due assessori a Troia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 18

Il centro-sinistra è in piena crisi in provincia di Foggia. In alcuni grossi comuni la formula di centro-sinistra riesce a stento a reggersi, mentre i segni evidenti di uno stato di disagio e di immobilismo politico si registrano nelle amministrazioni comunali di Lucera, Ortanova, Lesina e Troia dopo la clamorosa rottura della collaborazione fra PSU e DC avvenuta a Manfredonia.

A Lucera, il direttivo sezionale del PSU ha approvato un ordine del giorno col quale si chiede, a distanza di circa sei mesi dalla sua formazione, la verifica del centro-sinistra sulla base degli impegni assunti. Il PSU accusa apertamente la DC di essere venuta meno ai patti.

Questo stato di pre-crisi si sentiva nell'aria da diverso tempo, tanto che la DC aveva evitato con cura alcune riunioni del Consiglio comunale proprio per non affrontare l'intero problema della collaborazione con i socialisti. Del resto, già al momento della sua costituzione, il centro-sinistra si presentava instabile in quanto non poteva contare, in Consiglio comunale, sulla maggioranza assoluta, disponendo di 15 seggi su 30 (12 DC, 3 PSU).

A Lucera è possibile, invece, costituire una maggioranza di sinistra disponendo il PCI di 12 seggi, il PSIUP di 1 e il PSU di 3. Si tratta, appunto, di dare vita a un'amministrazione stabile non già sulla base soltanto di una maggioranza numerica, ma su di un programma politico e amministrativo avanzato, capace realmente di cogliere i veri problemi.

A Ortanova, il centro-sinistra è paralizzato da più di un anno, a causa di forti contrasti all'interno della DC per la spartizione del sottogoverno. Infatti, otto consiglieri dc hanno chiesto le dimissioni del vicesindaco Simone, anch'egli dc, il quale, a sua volta, è spalleggiato da due assessori dc. Intanto, per questi contrasti di potere, l'amministrazione è ferma, tanto è vero che è stata chiesta, a norma di legge, unitariamente dal PCI e dal PSIUP, la convocazione del Consiglio comunale per l'approvazione del bilancio 1968 che in questi ultimi tempi, per ben quattro volte è stata rinviata a causa della «indisponibilità» della DC Come a Lucera, anche ad Ortanova è possibile dar vita, sempre sulla base di un programma serio e democratico, ad una giunta di sinistra che vada dal PCI al PSIUP, al PSU.

A Lesina, il centro sinistra si è sfasciato sulla concessione di una zona turistica e sull'appalto delle imposte di consumo, aggravando così la crisi che si trascinava da tempo.

A Troia, la DC, per evitare la crisi e per superare i contrasti in seno al suo gruppo consiliare, ha auspicato un rimpasto della formazione della giunta invitando i suoi assessori a dimettersi. La crisi si era aperta a Troia con le dimissioni del assessore alle finanze, Mariello, e dell'assessore ai lavori pubblici, Russo (DC), successivamente ritirate.

Il voto del 19 e 20 maggio ha quindi provocato una profonda crisi nel centro sinistra in tutta la provincia di Foggia che resta ancora, a causa della responsabilità dei governi dc che si sono succeduti in tutti questi anni, una provincia economicamente arretrata dove lo stato di abbandono dell'agricoltura e la mancata industrializzazione provocano un preoccupante stato di disoccupazione con la conseguenza di una continua emigrazione.

Roberto Consiglio

Emerse gravi irregolarità

Dimissioni a catena all'ospedale di Atessa

CHIETI, 18.

Da oltre un anno la magistratura conduce indagini su gravi irregolarità verificatesi nell'ospedale civile di Atessa; all'inizio di dette indagini il Consiglio di amministrazione dell'ospedale, originariamente composto di cinque membri, si era ridotto a quattro membri in seguito alle dimissioni di un consigliere democristiano che, dopo avere agevolato l'aggiudicazione di una gara d'appalto per la costruzione di un'ala dell'ospedale al proprio genitore, andò a costruire direttamente tale opera.

Dopo l'inizio dell'inchiesta giudiziaria lo stesso consiglio di amministrazione si ridusse a tre membri per le dimissioni del professor Joacchino che compì tale atto allo scopo di scindere le proprie responsabilità dalle violazioni di legge verificatesi nell'ospedale. In questi giorni un altro consigliere, il socialista Rucci, ha rassegnato le dimissioni ma il presidente Benedetti, democristiano di ferro, resta in carica pur avendo a fianco un solo consigliere.

Possiamo comprendere la mancanza di sensibilità del d.c. Benedetti, non possiamo nè comprendere nè tollerare la passività degli organi tutori tanto più sollecita quando si tratta di amministratori di sinistra.

A 13 mesi dal suo arresto

Domani il processo al compagno Padrut

PALERMO, 18.

Esattamente 13 mesi dopo il suo arresto, il segretario regionale della FGCI siciliana, Franco Padrut, comparirà giovedì davanti ai giudici della I Sezione del Tribunale penale di Palermo (La Ferlita presidente) per rispondere del pesante carico di accuse — resistenza aggravata, lesioni volontarie a pubblico ufficiale, oltraggio aggravato, radunata sediziosa — mosse contro di lui dalla polizia in ordine a una manifestazione di protesta per l'invasione USA della fascia smilitarizzata del Vietnam.

Con Padrut — che ieri mattina è stato visitato nel carcere dell'Ucciardone dai compagni on. Varvaro e avv. Riela — saranno processati, alcuni per oltraggio aggravato e tutti per radunata sediziosa, anche altri 17 dirigenti popolari, operai, studenti.

Sarà invece stralciato dagli atti il procedimento contro il compagno Lucio Libertini, nel frattempo eletto deputato alla Camera nelle liste del PSIUP e quindi coperto da immunità parlamentare fino a eventuale diversa decisione della giunta per l'autorizzazione a procedere.

La difesa di tutti gli imputati è stata assunta dal Comitato di solidarietà democratica per il quale presteranno la loro opera, oltre a Varvaro e a Riela l'on.le Taormina e gli avv. Savagnone e Sorgi.

Quasimodo ricordato al Parlamento siciliano

PALERMO, 18

Il Parlamento siciliano ha commemorato questa sera la scomparsa di Salvatore Quasimodo che, con le sue opere — ha detto tra l'altro il compagno on. La Duca —, tanto ha onorato la Sicilia che gli diede i natali, la cultura italiana, la democrazia.

Alle parole di La Duca si sono associati gli on.li Grammatico (MSI), Muccioli (DC), Sallicano (PLI), Marino (UNDR), il vicepresidente della Regione Recupero (PSU) per il governo e l'on. Lanza presidente della Assemblea.

Uomini di cultura cecoslovacchi oggi a Cagliari

CAGLIARI, 18.

Ad iniziativa del Centro di cultura democratica e dell'Associazione Italia-Cecoslovacchia si svolgerà a Cagliari, mercoledì 19 giugno, alle ore 19, nella sala del Giardino d'Inverno, in Via Manno 22, una manifestazione politico-culturale.

Pavel Karvas, scrittore drammaturgo, Pavol Stevcek critico letterario, e Ludovit Pezlar docente di economia, risponderanno alle domande del pubblico sul nuovo corso cecoslovacco, con particolare riferimento ai problemi della cultura e alla funzione degli intellettuali nella società socialista. La cittadinanza è invitata ad intervenire.